

LE STRADE CHE RICORDANO LA VERGOGNA

Guido Crainz

A ottant'anni dalle leggi razziali vi sono luoghi della capitale d'Italia dedicati a qualcuno dei dieci firmatari del *Manifesto degli scienziati razzisti*: la sindaca di Roma ha annunciato che cancellerà questa vergogna ed è una decisione giusta. Le leggi razziali, il primo passo nella partecipazione italiana al crimine più orrendo del ventesimo secolo.

pagina 27

L'annuncio della sindaca Raggi

NO ALLE STRADE DELLA VERGOGNA

Guido Crainz

simo e una vergogna nazionale al tempo stesso. Su quanto sia stata estesa quella complicità. Sono un vero manuale di storia le pagine dei quotidiani degli anni Trenta che scandiscono il montare della "costruzione del consenso" e rovesciano rapidamente le iniziali prese di distanza rispetto alle "proporzioni pericolose" che stava assumendo in Germania la campagna antisemita. Passando attraverso gli elogi a una "antropologia in difesa dell'impero", ai tempi della guerra di Etiopia, e giungendo alla "denuncia" della "presenza ebraica" nelle Università (subito seguita dai primi elenchi di professori ebrei esclusi dall'insegnamento) e nelle diverse aree e attività del Paese; e sino agli autorevoli elogi al *Contra judaeos* di Telesio Interlandi, edito dalla "Difesa della razza" (e non compaiono lì, questi articoli, ma nei principali quotidiani italiani). Anche sul dopo, però, siamo costretti a riflettere. Sul fatto che la decisione è stata presa ora, a ottant'anni dalle leggi razziali.

Non ci può dunque essere dubbio su questa scelta della sindaca di Roma, sarebbe una vera ferita se qualche discussione si aprisse. E non vi possono essere dubbi sul consenso assoluto che vi deve essere attorno alle figure che verranno indicate per le nuove denominazioni (scegliendo ad esempio fra i docenti ebrei estromessi allora dall'Università o in altre forme ancora). Non vi possono essere né dubbi né crepe proprio per la centralità della questione: è solo questa centralità giustifica una scelta così altamente simbolica. La solleva immediatamente e radicalmente al di sopra di un contenzioso che emerge periodicamente, quando l'arroganza della politica la porta a usare la storia come campo di battaglia e corpo contundente. A trasformarla in argomento da talk show.

Anche su questo oggi è necessario dire parole molto chiare. Oggi più che mai è necessario sottolineare con forza e in modo condiviso la enorme cautela che vi deve essere in questo campo: il campo della memoria nazionale, dell'immaginario e della pedagogia collettiva. Enorme cautela, ad esempio, in riferimento ai nuovi esempi da proporre ai cittadini: sono stati fatti di recente i nomi di un esponente del fascismo e del postfascismo che è stato anche segretario di redazione de *La difesa della razza* (in questo caso la scelta è stata solo annunciata) e di un esponente politico condannato per corruzione che si è sottratto ai giudici e alla giustizia del suo Paese (e in questo caso la scelta è stata compiuta). Enorme cautela anche di fronte alle proposte di denominazioni da cancellare, e qui la fantasia di alcuni aspiranti giudici della storia si scatena periodicamente e irresponsabilmente. La scelta annunciata dalla sindaca della Capitale è un'occasione per comprendere meglio l'infondatezza, non la legittimità, di discussioni che non attengano a cardini centrali e condivisi della nostra storia. Che pieghino agli interessi di una parte la storia di una nazione, nel collettivo smarrirsi della sua ragion d'essere: dei suoi modelli e delle ferite che addita come insanabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ottant'anni dalle leggi razziali vi sono luoghi della capitale d'Italia dedicati a qualcuno dei dieci firmatari del "manifesto degli scienziati razzisti" che a quelle leggi aprì la via: la sindaca di Roma Virginia Raggi ha annunciato che cancellerà questa vergogna ed è una decisione giusta. Le leggi razziali, il primo passo nella partecipazione italiana al crimine più orrendo del ventesimo secolo. È un decalogo, quel manifesto, dieci articoli scanditi sin dai titoli come blasfeme tavole della legge: dal primo "Le razze umane esistono", sino a quelli finali, che chiedono a gran voce la persecuzione: "È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti", "Gli ebrei non appartengono alla razza italiana", e così via. Ottant'anni dopo qualcuno dei dieci accademici che avallarono con il loro nome questo testo è ancora indicato come esempio ai cittadini nel cuore stesso del Paese: quella scelta è stata considerata irrilevante, quasi fosse corollario secondario e ininfluenza. Ed è legittimo chiedersi quante vie ancora vi siano in altre parti del Paese.

Questa è la notizia su cui riflettere. Vi è chi ha deciso quelle denominazioni, a suo tempo, e soprattutto vi è qualcosa che va oltre l'episodio in sé e rimanda alla nostra storia: a un più generale, lungo e corale silenzio; a una più lunga e corale insensibilità; a una più lunga e corale cecità. Un lungo non vedere, un lungo non sapere, una lunga disattenzione.

"Indifferenza", questo è il Male: su questo ha posto l'accento Liliana Segre nella sua lunga testimonianza di vita e di storia, questa parola ha detto quando è stata nominata senatrice a vita: e quella indifferenza il presidente Mattarella ha voluto combattere (un regalo a noi tutti, lo ha scritto bene Umberto Gentiloni su queste pagine). È un bene che questa decisione sia stata presa dall'esponente di un movimento che ha mostrato spesso una inaccettabile disinvoltura nel maneggiare la nostra storia (sin dall'inizio, sin dai giudizi sul "fascismo buono" della sua prima capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi). È da auspicare con forza che vi sia coesione assoluta su questa decisione: non sono lecite né incertezze né discussioni, gli ottant'anni passati la rendono semmai più "attuale".

Costringono a riflettere di nuovo su quel che avvenne allora, su come montò una vergogna del fasci-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Guido Crainz ha insegnato Storia contemporanea all'Università di Teramo. Il suo ultimo libro è "Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi" (Donzelli Editore, 2016)

“
Dopo ottant'anni di silenzi giusto cancellare quei luoghi intitolati agli autori delle leggi razziali
”

Bucchi

